

INTERVISTE



Sigfrido Mantovani

Sigfrido Mantovani è uno tra i più noti personaggi del mondo della piazza. Già suonatore ambulante, uomo del circo, violinista con i cantastorie e piazzista, il suo nome è però legato soprattutto all'uso di uno strumento musicale che fa di lui l'ultimo « torototela » (si veda in proposito il n. 1, nuova serie, 1970, di questa rivista): un bastone all'estremità del quale è fissata una corda di chitarra; al centro, una scatola di latta fa da ponte, mentre un rotolo di carta ha funzione di amplificatore. Con l'archetto del violino Sigfrido Mantovani riesce a trarre da questo strumento insolito pezzi di non comune bravura.

Sigfrido Mantovani si è aggiudicato il primo premio al Festival dei suonatori ambulanti organizzato a Governolo (Mantova) nel 1973.

L'intervista che segue è stata realizzata da Gian Paolo Borghi il 25 luglio 1979 a Bologna.

Signor Mantovani, la sua famiglia è originaria di Bergantino, ma lei è nato in Germania, vero?

Sì, sono nato a Stuttgart il ventun agosto del novecento. Il mio papà si chiamava come me, Sigisfredo, era nato a Bergantino e a sedici diciassette anni andiede in Germania, minatore, e suonava già l'armonica. Poi sposò mia mamma, Reinhardt Sophie, mise su un negozio di frutta e verdura. Avevamo però già girata tutta l'Europa, intendiamoci bene, eh?, canto, arpa, violinino... cantavano bene tutt'e due... Io poi avevo sette otto anni, eh?

Facevate i cantastorie?

No no no, varietà. La prima piazza, che mi ricordo finché campo, fu Karkov. Quando venne la guerra, il papà ha venduto il negozietto: paura, lui era italiano, grande socialista, aveva fifa... Venivamo in Italia, ha piantato là tutto quanto, ha ricevuto più niente. Siamo venuti a sbattere a 'sto Bergantino, noi tre solo, la sorella Clara rimase là dai nonni. A Bergantino, subito ci hanno dato un alloggetto, poi chiamarono papà in guerra. Andavo a fare qualche salto a Ostiglia, col violino, qualche saltino a Castelmassa, col violino. Io con quei piccoli soldini, con quelle due lire alla settimana, non si mangiava. Allora Sigfrido, che era già grandicello, molto dinamico, rubavo galline, mele, frutta, per tutto l'inverno... Appena è venuto a casa mio povero papà ho detto: « Cari genitori, carattere non andiamo d'accordo, io devo smammare. » Diciotto, diciannove anni, e cominciai ancora per i teatri. Abbiám fatto Spagna, Svizzera, Germania, Austria... roba di quattro cinque giorni, eh?, massimo una settimana.

Chi le insegnò a suonare il violino?

Le prime lezioni me le diede il papà, che non conosceva la musica, ma insomma si arrangiava. E poi c'era il maestro in questo Bergantino, sì un maestro per modo di dire. Poi siamo andati a sbattere a Mantova ed a Mantova incontrai un mio caro amico, figliolo, Acerbi William. E riepilogando ancora, aveva un'osteria in via Cavour a Mantova, studiava il violino, mi presentò il maestro Ferrero Biagio, primo violino del Teatro Sociale di Mantova. Mi accettò subito, senza neanche un centesimo. Io studiavo mai e allora papà incontrò 'sto maestro Ferrero: « Ma... il figlio? » « Lasci perdere suo figlio: un fenomeno! » Conclusione, feci il nono corso, feci l'esame, tutti a pieni voti. Avevamo appena finito la guerra, eh?, mi mandò a Praga, tutte le sue spese. E il papà, l'egoismo del quattrino, aveva bisogno di me, quasi quasi voleva denunciarlo... ero ancora minorenne. Io volevo diventare concertista, avevo la stoffa, detto da tutti. Stetti là tre mesi, tutto a spese di 'sto maestro. Dopo è venuto che ho suonato in varietà, piantai baracca e burattino, e stavamo già a Milano.

In un'altra occasione mi ha detto che ha suonato a Mantova, al Teatro Sociale...

Sì, come violino di fila, con mio maestro, l'opera *Trovatore* e il *Turandot*, senza neanche una lira. In varietà ho suonato a Milano a Dal Verme.

In quale periodo siamo?

Passiamo il venticinque, ventisei. Appena qui a Milano, è stato qui che feci il giro di due mesi e mezzo per l'Europa. Con quel gruppo siamo stati insieme un tre mesi. Oh, avanzo ancora cento e quaranta lire io, Maestro Ballone!

Come si chiamava questo vostro gruppo?

« O sole mio ».

Avete inciso dischi?

Sì, sempre con la Columbia e l'Odeon. Avevo tutti e tre i dischi, ma però in tutti e tre io con Battista Cattaneo, professore di tromba, chitarrista, sempre la Czardas, disco per conto nostro. Dall'altra parte un valzer, oppure la mazurca di Migliavacca.

Come mai terminò quest'attività?

Una mattina a Milano conobbi « Giàca 'd fèr ». Questo finto tedesco mi insegnò un pochettino a vendere le lame. Mi diceva: « Quanto guadagni col violino? » « Mah... ottanta, novanta lire. » « Ffff!!! quattro cinquecento lire, stupido, vieni con me! » Siamo stati insieme un quindici venti giorni, parliamo sempre di quindici venti giorni, non voglio che tu dica un domani: « Cosa c'hai cinquecento anni tu? » E così cominciai. Violino non se ne parla più, stop. Tanti presi, tanti spesi, donne, donne, donne, donne... fumare sempre molto... E così cominciai, via.

Il suo « strumento » lo ideò in quegli anni?

Manico di scopa cominciamo già passato la guerra, mica questa eh?, parliamo dopo il diciannove... Mi ero entusiasmato, siccome che Negrinelli (1), se fosse vivo avrebbe centosette anni, è stato lui che m'ha dato una mezza dritta: mi ha fatto vedere un fac-simile con uno schizzo. E così un giorno comperai 'sta scatola di Brill, e allora studiai, mi informai. Tizio: « Sigfrido, perché non ci metti la micca? » « Cos'è 'sta micca? » « Si prende quell'affare del fonografo, diaframma, ci levi la micca che c'è dentro e ce ne metti una nuova. Lo senti?, isola, metticci del legno intorno, lascialo così. » Mi feci questo scherzettino. Ah, è andato male tre o quattro volte. Il quarto, oh oh, ma strillava!! Limpido, fortissimo, si sentiva da Bergantino fino a Castelmassa, sul Po.

Mi può descrivere il suo strumento?

Io lo chiamavo radiotrasportabile, monocorda. Una forca normale di contadino, il manico della scopa tagliato in due pezzi, la scatola di lucido che fa da amplificatore, l'imbuto, latta, un pezzo di carta, una corda di chitarra. Il chiodo, vedi a cosa serve?, fa come un ponticello. Si suona con l'archetto del violino, il « sballatreppi »!!

Le serviva cioè per togliere il « treppo » agli altri venditori?

(1) *Ettore Negrinelli, chitarrista milanese residente a Reggio Emilia fu un noto suonatore ambulante degli anni venti-trenta.*

In un'altra occasione, Sigfrido Mantovani mi ha fatto presente di avere lavorato come violinista sia con Negrinelli che con Gaetano Cagliari, la cui biografia, redatta da Lorenzo De Antiquis, è stata pubblicata nel n. 26 di questa rivista (« I maestri dei cantastorie - Gaetano Cagliari », pp. 18-22).

Sì. La mia sigla, « Cavalleria leggera », quattro colpi, poi spiegavo tutto il mio strumento: « Dopo vi farò sentire questo, dopo vi farò sentire quest'altro... » E poi cominciavo a imbonire: « Rappresentanza commercisti, mandato da Solingen, rappresentante... » Poi facevo il tedesco allora... non faccio il tedesco, sono italo tedesco, intendiamoci bene. Se fosse venuta qualche autorità: « Come, prego!, nato in Germania, Stuttgart! »

Suonava anche altri strumenti del genere?

Avevo la sega tenore. Si suona così: si mette in mezzo alle gambe, si prende sopra, si tira. Si suona con l'arco oppure con un martellino foderato di pezza.

Ha conosciuto altri suonatori di questi strumenti?

Sì sì, nei varietà. Io poi ho imparato da un tedesco la sega, i bicchieri di cristallo con le sette note...

Tra i suonatori ambulanti, c'era qualcuno che utilizzava questi strumenti?

No no no no, c'era uno che aveva la budella (2) di maiale, un veronese... violoncello anche. E l'ho fatto anche quello, ma ci voleva sempre la pompa per gonfiarla. La budella si applicava sopra un pezzo di legno, poi si metteva questa corda, corda di chitarra, vero?, applicata con due pezzi di legno, uno fuori e uno dentro.

Quali erano gli strumenti più suonati dai suonatori ambulanti del suo periodo?

Sempre 'st'armonica, quasi tutti, anche poche chitarre. Unico, suonava per ristorante a Milano, aveva un mandolino chitarra, trentaquattro trentacinque corde, si accompagnava e suonava. Quello lì della fotografia, « Toni Maria », quando si vestiva da donna al Circolo Viali, perché io ho suonato anche al Circolo Viali, lui cantava come una donna. Suonava l'armonichina a bocca, si accompagnava, cantava da uomo e da donna. Ah, c'era degli artisti negli ambulanti, che adesso non c'è più niente. Poi c'era un certo Comparini di Legnago...

Siamo sempre intorno agli anni trenta?

Sì sì... aveva la sua tromba e l'armonica. Una volta c'era dei suonatori d'armonica... fra i quali anche il Gigetto Massari... Lui è stato il più forte. Uomo impossibile, la sua armonica se la metteva lì sul tavolo, non faceva sorriso neanche... « Maestro, faccia una suonata » « *Mi soni mia!* » Veronese, eh, sposato una zingara, quattro cinque figli. E quando aveva due o tre bicchieri, non smetteva più. Anche con lui abbiamo fatto, Negrinelli, lui e io, tre caratteri. Negrinelli, quello era un enciclopedico: « Quella camicia? Domani te la faccio uguale. Quelle scarpe? Entro otto giorni le faccio uguale. » La casa l'ha fatta tre quarti con le sue mani, le moto le buttava tutte per aria e metteva tutto a posto. Molto pratico di brillanti, era un enciclopedico. Ma, caro, non avvicinarlo... Strumenti, tutti... mandolini, chitarre... Se lo contraddivi!!!

Passando invece alla sua attività di venditore, quali erano i più noti imbonitori?

I cinque più forti battitori d'Italia era: Sigfrido, Villa di Milano, batteva santocce (3), lame, Pietro di Genova, santocce, il polacco Zamel, lame, portafogli. Con questo polacco siamo stati assieme sei mesi. Il più grande battitore di catenine e santocce, Cavaliere, che è qui Arezzo, non so se sia vivo, terribilissimo anche

(2) *La vescica.*

(3) *Nel gergo della piazza, il termine contraddistingue la vendita di oggetti religiosi (medagliette, immagini sacre, ecc.).*

Questa fotografia (scattata probabilmente durante gli Anni Venti) documenta uno dei momenti ricordati da Sigfrido Mantovani durante l'intervista: accanto a suo padre Sigifredo (suonatore ambulante e fisarmonicista nato a Bergantino in provincia di Rovigo nel 1879), è ritratto il suonatore e cantante ambulante chiamato « Toni Maria », che cantava da basso e da soprano e aveva lavorato anche presso il Circo Viali.



lui. Più terribili non della Lombardia o dell'Emilia, di tutt'Italia i più forti. In tutte le città c'è il suo beniamino, ma il battitore deve andare in tutt'Italia! E più forte di tutti è sempre Sigfrido, per causa sempre di quel manico di scopa: soldi, soldi... Come imbonitore, non so dei cinque chi era... E me mi chiamavano, perché ero sempre vestito mezzo tedesco: « Ma levati quel soprabito lì, assomigli a un acciugaio. » Conclusione, tagliamo, quaranta, tempo di guerra, vero accattone: elemosina, proprio veramente alla fame. Stavo in Mascarella (4), sfollato un po' a Sermide e un po' alla Concordia sul Secchia. Neanche un paio di calze avevo, eh?, e poi i tedeschi portavano via convinto che fossi una spia, i partigiani portavano via, i fascisti mi portarono via... Vedere che con la sporta mia moglie, senza vestiti, d'inverno... Questa è stata la guerra... e chi hanno portato via alla Concordia, mai nissuno è tornato indietro... Finita la guerra, bolletta, bolletta, bolletta... Niente lame, andiedi quattro o cinque giorni con « spaccacatene », Lambertini Enrico di Bologna. Spaccava 'ste catene, anzi credo che uno zio sia ancora al mondo, che abbia un piccolo circolo equestre. Lambertini, conoscevo il papà: sollevava i pesi a novant'anni. Enrico poi faceva la riffa, fac-simile alla lotteria, truccata. Coi cioccolatini marci, e dentro ci metteva due lire in uno, tre lire in quell'altro... Poi cominciai, come violinista,

(4) E' una strada di Bologna.

con Scandellari e abbiamo fatto questo giro e siamo stati, dice lui, sei mesi (5). Venni a casa, Azzaroni Otello mi diede 'na trentina di scatole di lame. Ma però, ti comunico per essere dinamico: tosse, magro, secco... Andiamo a Domodossola, trovavo un concorrente molto più giovane di me, e la prima parola che disse: « Sigfrido, vai all'ospedale. » Venni a casa: un mese al Sant'Orsola e diciassette mesi al Pizzardi. Venni fuori e cominciai ancora con le mie lamette da barba. Siamo alla fine. Dissi con la mia vecchia: « L'ultimo viaggetto, su, non hai mai visto ne' la Sicilia, ne' la Sardegna, gli Abruzzi, la Basilicata... » Abbiamo fatto un viaggio, oh, questa volta sì di sette otto mesi, molto bello, però « pari », perché in due, mangiare, bere, viaggiare... Ma però saltarono fuori quelli delle lame con la macchina. Io chiamavo gli « accattoni di lusso ». Oh, ogni mercato che tu andavi, ne trovavi tre quattro: « Quattro pacchetti cento lire. » Sono rimasto a casa: bolletta dura dura... Un mio amico: « Vieni con me, Sigfrido, Venezia. » E sono andato Venezia, nel cinquantasette: i miei bambini!!! E mi sono rialzato, non ho più camminato, non ho fatto più ne' abbonamento ferroviario ne' niente. Facevo il mio mercato di Modena, il lunedì. Saltuariamente ero a Prato, Ferrara, Forlì, Lugo, Faenza. E la domenica quello che mi salvava di più: i paesi più piccolissimi. Così mi sono fermato tranquillamente. No, non è finita, adesso comincia le mie disgrazie. Moglie ha bisogno di mare, adesso parliamo del sessantadue. Piena estate con le lame da barba, senza ombrellone... C'era quel quartetto e cominciai questi due, tre mesi e mezzo...

Quindi, dopo tanti anni, fu costretto a ritornare al mestiere di suonatore ambulante...

Sì, soldi.

In quali località suonava?

Io suonavo da Miramare fino a Cesenatico. Mio posto era Viserba, Viserbella, Rivabella, Marebello, Torre Pedrera, Bellaria. Con Arturo Manarini, violino, Loris Monari, chitarra, e poi Lia Geiger, fisarmonica, tutti di Modena... repertori di tutte le razze...

Adoperava anche il "manico di scopa"?

No, l'ho dovuto adoperare un giorno, perché col mio carattere m'hanno abbandonato tutti. Allora ho dovuto sostenere io, da solo, dai duecento ai trecento persone, senza microfono... Ma però mia moglie anche il mare... E il momento più balordo, più cattivo, è stato sessantasette che mi ha lasciato... Suonare con le lacrime... Dicevano tutti, tedeschi, inglesi, francesi: « Perché...? » « No, mi fa male agli occhi. » E così siamo alla fine. Da quattro anni non faccio niente, escluso dall'anno scorso che faccio quegli spettacoli (6). Adesso sai tutto di me.

SIGFRIDO MANTOVANI
VIOLINISTA

VIA PRATELLO, 57 - 40100 BOLOGNA

(5) V. la fotografia pubblicata ne « Il Cantastorie », n. 28/1979, p. 32.

(6) Con i cantastorie Lorenzo De Antiquis, Antonio Scandellari e Giovanni Parenti.